

la redasse: « In causa della solita angina di Gabriele d'Annunzio, ecc. ecc. »

Non è quindi da tenere in conto alcuno la leggenda, raccolta da un panegirista, che l'origine di questa sua abituale indisposizione debba essere attribuita alla temperatura glaciale alla quale egli si espose volando su Trento a 4200 metri di altezza, durante la guerra. La vita di d'Annunzio è già così stracarica di episodi eroici, che non vale la pena di aggiungerne di falsi.

Questa piccola infermità è per il Poeta doppiamente odiosa ed intollerabile in quanto che, oltre ad un grande fastidio fisico, rappresenta per lui un vero e proprio attentato estetico; il naso, abbondante per natura, gli si gonfia e gli si arrossa in modo inquietante; gli occhi anche; steruti frequenti sconvolgono l'armonia del suo viso, già per se stessa relativa. Per tutte queste ragioni l'ammalato si ritiene impresentabile al pubblico, specialmente se femminile, e per ciò umiliatissimo. Più umiliato ancora di lui, ma per ragioni morali, si mostrava in queste circostanze il suo traduttore Doderet. Egli mi disse un giorno, alzando le braccia al cielo: « C'est malheureux de penser que le cerveau d'un génie s'en va en morve! ». Qualche giorno prima, d'Annunzio mi aveva scritto anche lui: « *Ho un raffreddore ostinato che mi riduce il cervello in brodo tiepido* ».

Di questo raffreddore in grande stile, complicato da leggera laringite, il Poeta è afflitto, da quarant'anni a questa parte, almeno tre volte all'anno e, ufficialmente (vale a dire per suo uso e consumo), un centinaio di volte.

Il fatto, risaputo, ha prodotto gli stessi risultati che sono consacrati dalla famosa favola del pastore e del lupo: cioè nessuno più vi presta fede.

Tornando al mal di denti, dirò che questi sono stati il tormento di tutta la sua vita. Già per natura delicatissimi, gli si sono in parte guastati in gioventù, a cominciare dagli incisivi. Egli ha sempre, nondimeno, rifiutato di farseli sostituire, il che probabilmente gli avrebbe risparmiato sofferen-